

## **Documento preliminare, ai sensi dell'art. 48 dello Statuto della Regione Toscana, sullo stato dei lavori per l'adeguamento del Piano di Indirizzo Territoriale Regionale di cui all'articolo 48 della Legge Regionale n. 1 del 2005.**

Il progetto di adeguamento del P.I.T. vigente muove dall'esigenza di ridefinire lo strumento di pianificazione regionale adattandolo ai nuovi contenuti della legge per il governo del territorio approvata nel gennaio 2005.

Come noto nel corso della 6ª legislatura (2000-2005) ha preso corpo un esteso dibattito sui temi dello sviluppo economico e territoriale e degli strumenti e politiche per sostenerlo e guidarlo verso condizioni di sostenibilità. Dibattito in larga parte determinato dalla cosiddetta "strategia di Lisbona" del 2000: fare dell'Europa l'area più competitiva entro il 2010 puntando su innovazione, conoscenza e qualità; ma anche dalla consapevolezza di accorciare la filiera del processo decisionale delle politiche di sviluppo e semplificare il numero e i tipi degli strumenti per definire, attuare e gestire politiche di sviluppo.

Di questo dibattito, la riflessione intorno al governo del territorio, al suo significato e al suo ruolo è stata una delle più estese e profonde, tanto da portare a rivedere radicalmente sia l'impostazione del sistema della programmazione in Toscana con la legge regionale 61/04 (che modifica e integra le norme della legge 49/99), sia l'impostazione del sistema della pianificazione territoriale con la legge regionale 1/05 (che abroga la legge 5/95 e riordina tutta la materia del governo del territorio).

Il risultato finale è stato quello di dare nuovo senso al raccordo tra programmazione regionale e pianificazione territoriale, passando da un modello di politiche programmatiche e settoriali organizzate sull'intero territorio regionale secondo logiche autoreferenziate, a modelli di politiche integrate e coerenti che fanno perno sull'intersectorialità, sul partenariato e sul radicamento con le domande, i progetti e le specificità e territorialità di singoli e ben definiti spazi regionali.

A questo dibattito "interno" allo spazio regionale si è accostato, e in parte sovrapposto, una serie di temi e argomenti provenienti da innovazioni legislative nazionali ed europee, ed in modo particolare:

- la riforma del Titolo V della Costituzione, introdotta dalla legge costituzionale n. 3/01, che ribalta il rapporto tra gli Enti legandolo ai principi di pari dignità, di sussidiarietà, di adeguatezza e di differenziazione tra soggetti pubblici.
- l'entrata in vigore della Direttiva 42/2001/CEE sulla valutazione degli effetti di determinati piani e programmi sull'ambiente.
- il D.Lgs. 42/04 "Codice dei beni Culturali e del paesaggio" che pone a capo delle regioni la competenza del piano paesaggistico.

Il dibattito interno e le innovazioni provenienti dall'esterno hanno definito una più stabile e semplificata organizzazione e una più ampia, ma altrettanto semplice, strutturazione per le politiche economiche e territoriali, con una scelta nuova e radicale rispetto al recente passato: stabilire dei legami non formali e assai stretti tra la programmazione dello sviluppo e la pianificazione territoriale.

Questo quadro normativo di riferimento ha dunque generato l'esigenza di una reinterpretazione complessiva delle leggi e delle norme che hanno fin qui regolato le materie inerenti il territorio e, contemporaneamente, un riposizionamento dei principali strumenti di programmazione e pianificazione di livello regionale. Ciò ha comportato, non solo di ripensare al rapporto tra gli enti istituzionali, ma anche di ridefinire i contenuti, il ruolo e l'efficacia degli strumenti ordinari della pianificazione al fine di rendere coerente il rapporto tra le politiche, le azioni e la programmazione dello sviluppo del territorio.

Il riordino è stato possibile a seguito di una interpretazione ampia del concetto di governo del territorio: «l'insieme delle attività relative all'uso del territorio, con riferimento sia agli aspetti conoscitivi che a quelli normativi e gestionali, riguardanti la tutela, la valorizzazione e le trasformazioni delle risorse territoriali e ambientali». Da ciò la nozione di territorio come risorsa collettiva, che esprime un proprio carattere in quanto risultato di un'azione sociale di lungo periodo. Il governo del territorio è, quindi, il "mezzo" in mano alle istituzioni pubbliche per rendere coerente l'intenzionalità dei programmi politici con le politiche del territorio e con quelle della programmazione, e questa con i programmi di sviluppo e i soggetti locali.

In questo scenario si colloca di conseguenza la necessità dell'adeguamento del piano di indirizzo territoriale vigente per riallinearne i contenuti, a partire dalla sua struttura, attraverso la distinzione tra una parte statutaria, ovvero la rappresentazione strutturale del territorio toscano come patrimonio collettivo unico e indivisibile proiettata nel futuro, e una strategica che costituisce il contenuto territoriale del Programma regionale di sviluppo e delle conseguenti politiche di settore definendo gli aspetti operativi e gestionali, conformi allo Statuto, attraverso l'individuazione di strategie e azioni in connessione con la programmazione dello sviluppo e la partecipazione "dal basso" degli enti locali.

Da un punto di vista programmatico il progetto di adeguamento del P.I.T. sviluppa gli indirizzi contenuti nel Programma di Governo per la legislatura 2005-2010 per il rafforzamento del "sistema toscano" che fa della coesione sociale, della governance, della sostenibilità economica coniugata alla sostenibilità ambientale, della integrazione nel contesto territoriale europeo, della qualità del vivere, del produrre e del comunicare, i punti di forza di un modello di sviluppo capace di superare le difficoltà derivanti dagli scenari indotti da fattori quali la globalizzazione dei mercati, la perdita di competitività nella scena economica internazionale, l'allargamento dei confini europei, in stretto raccordo con il nuovo Programma regionale di sviluppo attualmente in fase di elaborazione.

## **1. Definizione degli indirizzi generali: contesto, finalità, obiettivi**

### **1.1. Il contesto**

Il contesto di riferimento in cui si inserisce il progetto di adeguamento del P.I.T. è quello definito nel *Documento preliminare al Programma di sviluppo 2006-2010* (dpPRS), che traccia il nuovo scenario economico, politico e sociale scaturito dalla cosiddetta globalizzazione delle relazioni economiche e finanziarie. Il contesto territoriale del P.I.T. è, quindi, rappresentato dalla realtà territoriale toscana con le sue connotazioni fisiche, economiche e sociali e dalle sue relazioni con le dinamiche in atto: dalla scala globale, a quella dello spazio europeo ed interregionale, dove assumono particolare rilevanza gli effetti connessi alla globalizzazione dei mercati e alla sempre maggiore competitività dei paesi di nuova industrializzazione, che richiedono la definizione di strategie territoriali finalizzate ad accrescere il ruolo delle regioni europee.

Come afferma il documento preliminare al PRS: «In questo contesto, la Toscana si trova a un bivio: limitarsi a minimizzare gli effetti del mutamento del quadro internazionale oppure affrontare senza esitazioni la sfida del cambiamento. Per mantenere ed accrescere i livelli di benessere attuali bisogna scegliere questa seconda strada e precorrerla con decisione».

Il P.I.T. di questa scelta è lo strumento fondamentale di territorialità, perché – come afferma il documento preliminare al PRS – «le scelte statutarie sul territorio contenute del P.I.T. si legano al PRS traducendosi in strategie di rango regionale».

L'interpretazione dello spazio regionale del P.I.T. è l'interpretazione dello spazio del PRS in un rapporto sinergico di un nuovo rapporto tra programmazione generale dello sviluppo e governo del

territorio; così come la necessità di una nuova governance cooperativa nell'incontro tra i livelli istituzionali territoriali.

Per questo motivo il P.I.T. individua due sistemi territoriali strutturanti lo spazio regionale: la "città della Toscana" e la "moderna Toscana rurale".

Inoltre i processi di integrazione in atto a livello europeo sia sul piano politico istituzionale che sul piano finanziario e monetario richiedono la definizione di strategie territoriali finalizzate ad accrescere il ruolo delle regioni europee e rafforzano l'idea che lo spazio europeo sia la sede privilegiata entro la quale le diverse realtà regionali hanno la possibilità di costruire gli scenari per il proprio sviluppo partecipando direttamente alla definizione degli atti comunitari di indirizzo e al tempo stesso contribuendo in maniera sinergica ed integrata al conseguimento degli obiettivi comunitari condivisi.

Per quanto riguarda la componente territoriale, il principale documento di riferimento è attualmente lo *Schema di Sviluppo dello Spazio Europeo (SSSE)*. Questo, al fine di accrescere la qualità complessiva del territorio europeo, individua alcuni temi "forti" di orientamento rivolti alle politiche regionali:

- un modello di sviluppo territoriale policentrico basato sul potenziamento della rete delle città;
- la ricerca di una nuova partnership, basata su di rapporto equilibrato, tra città e sistemi rurali in cui favorire forme di sviluppo endogeno basate sulla diversificazione in relazione alle risorse locali;
- la garanzia di un buon livello di accessibilità da conseguire attraverso l'integrazione ed il potenziamento delle reti della comunicazione, sia in riferimento alle infrastrutture per la mobilità ed il trasporto delle merci che a quelle immateriali per la diffusione dei saperi e lo scambio delle conoscenze;
- la conservazione e lo sviluppo del patrimonio naturale e culturale delle regioni europee.

Sempre nell'ambito delle politiche comunitarie, i nuovi orientamenti della P.A.C. 2006-2013, che risentono dell'allargamento dei confini europei, determinano l'esigenza di definire strategie per lo sviluppo del territorio rurale strettamente integrate con la valorizzazione delle identità e delle risorse locali, anche in relazione alla forte valenza paesaggistica propria del territorio regionale, che possano costituire orientamento per la tutela attiva del paesaggio, la valorizzazione del ruolo economico dell'agricoltura ed il riferimento per programmazione delle misure di finanziamento.

L'adeguamento del P.I.T. fa dunque esplicito riferimento alle indicazioni provenienti dallo SSSE e prevede uno scenario di sviluppo futuro fortemente relazionato al raggiungimento di obiettivi riferiti al territorio regionale da conseguire attraverso azioni strategiche.

## **1.2. Le finalità**

Il ruolo del P.I.T. è quello di «formulare disposizioni di indirizzo finalizzate a garantire complessivamente la realizzazione delle strategie di governo atte a promuovere lo sviluppo sostenibile del territorio regionale» (art. 7, c. 2, Lr 1/05).

In coerenza con quanto espresso dalle indicazioni programmatiche per il governo della Toscana (programma di governo 2005-2010) e dal documento preliminare al Programma regionale di sviluppo in discussione, nonché dalle indicazioni dei Patti per lo sviluppo Locale, e considerato il ruolo del P.I.T. come momento di integrazione tra il sistema della pianificazione regionale e il sistema della programmazione, le finalità del suo adeguamento sono dirette a:

- consolidare il modello toscano di governo del territorio fondato sulla tutela delle risorse, la valorizzazione dei patrimoni e delle diverse eccellenze dei suoi territori;
- rafforzare il progetto di governance cooperativa valorizzando la collaborazione e la sinergia con gli enti locali attraverso un'azione collaborativa e inter-istituzionale al fine di individuare priorità di sviluppo condivise e mirate alla specificità dei diversi territori;
- contribuire al miglioramento della competitività del sistema produttivo attraverso la riqualificazione dei luoghi della produzione, il miglioramento delle infrastrutture e dei servizi, e il rafforzamento delle relazioni tra i tre poli universitari toscani e tra questi e il mondo delle imprese;

- contribuire alla promozione della innovazione e della ricerca con finalità rivolte alla qualità dei sistemi insediativi;
- definire strategie di rango regionale che possano accrescere la competitività del sistema regionale.

### **1.3. Obiettivi generali**

1. Elaborare un piano di indirizzo territoriale in stretta sinergia con il PRS affinché le politiche del P.I.T. possano rappresentare il contenuto strategico territoriale del piano regionale di sviluppo con riferimento all'arco della legislatura, passando da un modello di politiche settoriali, organizzate sull'intero territorio regionale secondo logiche autoreferenziali, a modelli di politiche integrate e coerenti che facciano perno sull'intersettorialità, sul partenariato e sul radicamento con le domande, i progetti e le specificità e territorialità di singoli e ben definiti spazi regionali.
2. Attribuire al piano di indirizzo territoriale il ruolo di quadro di riferimento ove le politiche dei diversi livelli istituzionali si confrontino ed arrivino alla coerenza, attraverso un'azione collaborativa e interistituzionale che coinvolga stabilmente la Regione, le Province e i Comuni; che rimetta al centro del governo delle città e del territorio il metodo della pianificazione e della programmazione.
3. Adeguare il piano di indirizzo territoriale in considerazione:
  - degli indirizzi strategici formulati dallo Schema di Sviluppo dello Spazio Europeo al fine di accrescere la competitività del sistema regionale;
  - delle intervenute modifiche costituzionali e alla normativa nazionale in materia di paesaggio;
  - dei contenuti della legge regionale per il governo del territorio e della legge regionale sulla programmazione.

### **1.4. La comunicazione e la valutazione**

La legge regionale 1/05 prescrive che il PIT, come tutti gli strumenti della pianificazione territoriale, sia assoggettato, prima della adozione, alla valutazione integrata degli effetti territoriali, ambientali, sociali ed economici e sulla salute umana. Il processo di valutazione integrata ha lo scopo di assicurare la piena ed efficace considerazione dei diversi aspetti nella decisione che verrà adottata.

Gli stessi adempimenti sono disposti dalla legge regionale 49/99 sulla programmazione regionale, il cui regolamento attuativo sarà applicato alla valutazione integrata del PIT in quanto piano regionale.

Si riconoscono al processo della valutazione integrata i seguenti scopi:

- a) orientare le scelte di governo del territorio a criteri di sviluppo sostenibile;
- b) accrescere l'efficacia e l'efficienza delle decisioni assunte nel procedimento di formazione del piano, garantendone la coerenza interna ed esterna;
- c) generare un sistema interrelato di piani-programmi che risultino adeguati, differenziati e posti in rapporto di sussidiarietà, garantendo relazioni di coerenza tra i diversi livelli di pianificazione;
- d) predisporre gli elementi e le modalità per la verifica del grado di conseguimento degli obiettivi;
- e) garantire l'utilizzazione di tutte le informazioni disponibili e che possono essere ragionevolmente richieste, tenuto conto del livello delle conoscenze, dei contenuti e del livello di dettaglio del piano o programma, della sua collocazione gerarchica e delle informazioni e valutazioni ottenute od ottenibili nell'ambito di altri livelli decisionali;
- f) permettere il controllo sociale generalizzato sulle decisioni;
- g) rendere esplicite le ragioni delle scelte assunte nel corso della formazione di piani- programmi;
- h) anticipare in parte e comunque semplificare le attività di VIA per i progetti generati dal piano o programma.

E' evidente che tanto il processo valutativo, come la formazione del piano, necessitano di un quadro di riferimento condiviso sulla base del quale fondare le scelte assunte: di conseguenza la

legge regionale e le direttive europee<sup>1</sup> affermano che la partecipazione è parte inscindibile della valutazione e che i suoi risultati devono essere presi in considerazione e partecipati nell'iter decisionale prima che il soggetto competente assuma le proprie determinazioni.

Secondo la legge regionale n. 1 del 2005, la partecipazione ad ogni fase dei procedimenti è garantita ai cittadini, singoli o associati, mediante l'azione del garante della comunicazione.

Al garante pertanto sono affidate tutte le competenze affinché l'informazione circa l'attività specifica delle Amministrazioni interessate e in merito ai relativi presupposti conoscitivi, valutativi e documentali sia oggettiva, tempestiva e appropriata, così da consentire che la partecipazione civica alla formazione degli atti che ne derivano possa disporre di sostegni cognitivi idonei a renderla effettiva ed efficace. In tal senso il garante interagisce con il responsabile del procedimento e con gli organi e le strutture dell'autorità di pianificazione.

Il regolamento, previsto all'articolo 19, comma 2 della legge regionale, che disciplina le funzioni del garante della comunicazione dovrà definire le modalità:

- a) di scelta della selezione del pubblico da consultare;
- b) di scelta dei mezzi più idonei per informare e comunicare ai vari soggetti;
- c) per l'organizzazione e la raccolta dei contributi e delle osservazioni.

Il pubblico e le autorità con specifiche competenze ambientali devono disporre tempestivamente di una effettiva opportunità di esprimere in termini congrui il proprio parere sulla proposta di piano o di programma e sul modello analitico, prima della adozione.

## **2. IL QUADRO CONOSCITIVO**

Il quadro conoscitivo di riferimento per l'adeguamento del PIT, oltre agli studi preliminari pubblicati in più occasioni e descritti in appendice, sarà articolato come di seguito descritto.

- a) Descrizione delle città della Toscana con i relativi sistemi urbani di riferimento e dei territori con caratteri prevalentemente rurali, contenente la rappresentazione degli elementi di eccellenza necessari per la competitività nel quadro della globalizzazione.

Per quanto riguarda le città della Toscana con i relativi sistemi urbani di riferimento faranno parte della descrizione:

- o La rappresentazione dell'ambito più fortemente urbanizzato della Toscana centrale individuato come la porzione di territorio regionale compresa fra le articolazioni Firenze – Pistoia – Lucca e Firenze – Empoli – Pisa, comprendente il Monte Pisano, il Padule di Bientina ed il Padule di Fucecchio, le aree protette delle Cerbaie e del Montalbano,
- o La rappresentazione dei ruoli delle città capoluogo come riconoscimento dei ruoli predominanti delle singole città e del loro insieme.
- o I luoghi della ricerca e dell'innovazione
- o I luoghi della produzione industriale e artigianale
- o I luoghi del turismo
- o I luoghi del commercio

Per quanto riguarda i territori con caratteri prevalentemente rurali, faranno parte della descrizione:

- o i dati socio economici utili alla individuazione delle "eccellenze" da mettere a sistema
- o il contesto rurale toscano letto attraverso l'interpretazione degli strumenti urbanistici comunali
- o una immagine della ruralità toscana attraverso l'analisi della tipologia aziendale (dimensione, orientamenti, capacità di innovazione, propensione alla multifunzionalità, ecc.) nei diversi ambiti del territorio regionale connotati da diversi gradi di ruralità.
- o le linee evolutive delle aziende anche in relazione alla nuova programmazione dei fondi strutturali

---

<sup>1</sup> Direttiva europea 2003/35/CE., Direttiva europea 2001/41/CE

Le fonti saranno: gli strumenti di pianificazione dei comuni ed i PTC delle province; le elaborazioni dell'IRPET (Monografie sulle Province, Toscana 2020, ecc.); gli studi di settore sulle localizzazioni produttive e sulla distribuzione commerciale, gli studi dell'IRPET sull'evoluzione della filiera collegata alle aziende agricole nella prospettiva della nuova PAC, nonché i documenti del valutatore indipendente del piano di sviluppo rurale della Toscana.

b) Descrizione dei sistemi funzionali della Toscana (ove la relazione funzionale che collega gli elementi del sistema corrisponde in qualche misura ai settori o ai gruppi dei settori di intervento della Regione) attraverso gli oggetti territoriali che li costituiscono ed attraverso l'analisi dei punti di forza e di debolezza utili a mettere in evidenza le condizioni favorevoli o penalizzanti rispetto allo sviluppo delle capacità competitive dei diversi territori. La descrizione è finalizzata a interpretare le dinamiche evolutive dei sistemi, quali si potrebbero verificare senza che vi fossero interventi correttivi.

I sistemi sono:

<p><b>Attività produttive</b> Commercio Turismo Industria e artigianato</p>	<p><b>Mobilità e logistica</b> Infrastrutture stradali Infrastrutture ferroviarie Porti commerciali, interporti, Aeroporti Altri poli logistici (scali merci, impianti per la distribuzione commerciale) Reti telematiche</p>	<p><b>Cultura</b> Attività culturali e spettacolo Sport Istruzione-formazione-lavoro Beni culturali e paesaggistici</p>	<p><b>Ambiente</b> Sistema delle acque Aria: inquinamento gassoso, acustico e luminoso Aree protette, parchi, biodiversità Ambiti di bonifica ed infrastrutture tecnologiche di tutela ambientale Opere per la difesa del suolo Aree per la protezione civile</p>
<p><b>Attività produttive speciali</b> Attività di cava Nautica</p>		<p><b>Energia</b> Fonti rinnovabili Geotermia Reti energetiche Centrali</p>	
<p><b>Abitare</b> Centri storici Residenza</p>	<p><b>Salute</b> Interventi delle politiche sociali Edilizia ospedaliera Innovazione e ricerca</p>	<p><b>Ricerca e innovazione</b> Università Centri di ricerca Incubatori di imprese</p>	<p><b>Sistema agro rurale</b> Agricoltura</p>

c) Comporranno infine il quadro conoscitivo le matrici di coerenza delle interazioni relative agli elementi dei sistemi funzionali.

Per ognuno dei sistemi funzionali sono stati individuati gli effetti che, in base agli atti normativi e di programmazione riferiti al sistema ed in riferimento alle risorse del territorio, si possono produrre in relazione alle finalità ed agli obiettivi degli altri sistemi funzionali. Le interazioni sono state classificate in tre gruppi: di potenziale sinergia, di potenziale conflitto e di indifferenza, con la finalità di orientare le determinazioni da assumere nel PIT verso il potenziamento delle sinergie e la mitigazione dei conflitti.

Le fonti sono costituite dai piani e programmi di settore della Regione (Piano di sviluppo rurale, piano regionale della mobilità e della logistica, piano regionale di azione ambientale, ecc.)

La descrizione dei sistemi funzionali contenuta nel quadri conoscitivo è in conclusione orientata a ridisegnare i sistemi funzionali del nuovo PIT come momento di interconnessione tra lo statuto del territorio e le strategie.

Le “quattro toscane” individuate dal PIT approvato nel 2000 non costituiscono dunque più i sistemi di riferimento per le politiche regionali che producono i loro effetti sulle risorse del territorio, mentre, assieme ai “territori” individuati negli studi preliminari come riferimento per la disciplina paesaggistica, sono parte del quadro conoscitivo e costituiscono mero orientamento per le autonomie locali.

### **3. LO STATUTO DEL TERRITORIO**

In base all'articolo 48, comma 1, della legge regionale n. 1 del 2005, lo statuto del territorio della regione contenuto nel Piano di indirizzo territoriale “individua e definisce:

- a) i sistemi territoriali e funzionali che definiscono la struttura del territorio;
- b) le invarianti strutturali;
- c) i principi per l'utilizzazione delle risorse essenziali nonché le prescrizioni inerenti ai relativi livelli minimi prestazionali e di qualità”

Lo statuto del territorio regionale non è un insieme di vincoli e di limitazioni, ma la rappresentazione di un patrimonio comune, il territorio con le sue risorse, e lo scenario di riferimento che consente di prefigurare le strategie per uno sviluppo futuro sostenibile. La scelta degli elementi che costituiscono lo statuto del territorio non è operazione neutra o meramente tecnica, ma è fortemente condizionata dalla stessa visione al futuro che determina la scelta delle strategie. Si stabilisce così una circolarità che lega in relazione biunivoca contenuti statutari e contenuti strategici.

#### **3.1 Rappresentazione strutturale del territorio**

La rappresentazione strutturale del territorio deve avere una dimensione prospettica, che costituisca una guida alla Toscana della sostenibilità del futuro, che porti non a identità locali divise, quanto a una identità plurale dei molti luoghi e delle molteplici “forme”, identità plurale che deriva dalla storia, ma anche dalla modernità.

##### **3.1.1. La città toscana.**

Le città europee, e quelle italiane in particolare, si sono trovate di fronte a un periodo di cambiamenti che, da un lato, ha portato “nuovi” problemi, quali declino urbano, dismissione e riconversione di aree industriali urbane, riarticolazione economica, decentramento produttivo, destrutturazione della società, ecc., dall'altro lato, ha aperto prospettive di sviluppo diverse rispetto al passato.

L'avvento della globalizzazione, infatti, ha permesso attraverso “flussi” e “reti” la creazione di *interconnessioni territoriali* che eludono l'isolamento dei sistemi locali, favorendo così l'ingresso sulla scena economica e politica di *nuovi* attori dotati di un potere sempre crescente nei confronti degli stati nazionali: le imprese, le regioni e le città o le agglomerazioni urbane.

In questo modo, le città “attraverso politiche di alleanza/competizione costruiscono le loro posizioni di vantaggio e ridefiniscono continuamente i confini”, contribuendo a rafforzare quella concorrenza tra territori che le vede, a seconda dei contesti, raggiungere alternativamente una certa affermazione in campo economico-politico.

In questo nuovo scenario è necessario ricollocare il sistema urbano policentrico delle città della Toscana, letto come un insieme unitario, “la città Toscana”, nella dimensione internazionale. La

“città Toscana” tuttavia non ha ancora assunto la dimensione di una global city-region, ma ad oggi rappresenta un insieme di “spezzoni di potenzialità”.

Per collocare “la città Toscana” come soggetto attivo nella competitività globale, la Regione Toscana intende in primo luogo adeguarsi agli obiettivi dello schema di sviluppo dello spazio europeo (SSSE) e partecipare attivamente alle scelte strategiche di livello europeo sostenendo politiche di innovazione e cogliendo le opportunità offerte a livello locale dalle risorse territoriali e, a livello nazionale, dalle scelte strategiche quali le grandi opere per la mobilità e per il trasporto.

Ma principalmente la Regione intende stabilire politiche di cooperazione tra territori, basate su relazioni orizzontali instaurate con intenti strategici a partire da criteri di complementarità e sinergia tra le rispettive risorse urbane. Le politiche per le città assumono quindi necessariamente nuovi caratteri sia nelle forme d’azione, non più autoritative e gerarchiche ma impostate sulla costruzione del consenso attraverso processi partecipativi, partenariali e negoziali, sia negli obiettivi dell’azione, non più rivolti all’espansione urbana ma a processi di rigenerazione urbana, sviluppo locale, qualità ambientale e forte interconnessione nei servizi e nelle funzioni.

Nello spirito degli atti di programmazione economica e territoriale della Regione, in questa lettura acquistano particolare rilievo i contesti locali che costituiscono i nodi periferici delle reti. Cogliendo le potenzialità presenti a questo livello è possibile costruire sistemi al tempo stesso territoriali e sociali, destinati a partecipare attivamente allo sviluppo locale nell’ambito di politiche di livello regionale, nazionale ed europeo.

### **3.1.2. La moderna Toscana rurale**

Valorizzare le situazioni di eccellenza già presenti nella regione in aree dove sono già consolidate. Sviluppare, nel quadro dello schema di sviluppo dello spazio europeo, il rapporto tra urbano e rurale quale si sta definendo in aree già considerate altamente appetibili per la qualità della vita nell’immaginario collettivo globale, tenendo conto dei nuovi modelli insediativi resi possibili dalle reti telematiche, dove accanto all’agricoltura dei prodotti di qualità ed al turismo rurale si collocano attività professionali intellettuali e creative con riferimenti di mercato a scala globale.

Sviluppare il rapporto sinergico tra attività agricole, di tutela ambientale e di creazione di nuovi paesaggi, tenendo conto dell’evoluzione della complessità delle funzioni svolte dalle aziende agricole, anche nel settore della produzione delle energie rinnovabili.

Rafforzare il presidio umano nel territorio montano attraverso strategie integrate.

### **3.1.3. I nuovi sistemi funzionali**

I sistemi funzionali del nuovo PIT dovranno rappresentare l’elemento di passaggio tra la rappresentazione strutturale del territorio, come sopra delineata, e le strategie. Di conseguenza dovranno interrelate i settori descritti nel quadro conoscitivo secondo le finalità che orientano il governo regionale del territorio.

### **3.1.4. Sintesi conclusiva delle rappresentazioni strutturali dove si propone il sistema Toscana del futuro**

La sintesi conclusiva della rappresentazione strutturale del territorio ricomponete il “sistema toscana” attraverso una interpretazione orientata a recepire l’assetto dei ruoli e delle funzioni urbane e rurali che ne garantiranno maggiore efficacia competitiva per il futuro. La rappresentazione strutturale costituisce l’interfaccia della componente strategica del PIT e come tale ne prefigura già l’orientamento.

### 3.2. Le invarianti

Nel PIT le invarianti saranno costituite dall'insieme organizzato delle condizioni d'uso delle risorse già vigenti, derivanti da leggi statali o regionali o da piani speciali (ad esempio: vincolo idrogeologico, paesaggistico, storico culturale, di difesa del suolo, di tutela delle acque, ecc.). I vincoli, tradizionalmente intesi ed applicati come limitazioni statiche, saranno ripensati come strumenti di gestione e di tutela dinamica delle risorse, coincidenti con una modalità virtuosa di governo del territorio, rivolta allo sviluppo sostenibile e garantita dalla valutazione integrata.

### 3.3. I principi

Comprendono "i principi di utilizzazione delle risorse essenziali del territorio nonché le prescrizioni inerenti ai relativi livelli minimi prestazionali e di qualità" (art.48, c.1, lett.c), ma soprattutto le parole chiave del P.I.T.: far emergere il valore immateriale rappresentato dal territorio, contrastando tutte le forme delle rendite di attesa; salvaguardare il valore delle colline e delle coste; generare governance territoriale cooperativa tra tutti i livelli istituzionali presenti.

Sono costituiti:

- a) dalla individuazione delle categorie di risorse dichiarate di interesse unitario regionale quali:
  - o i demani marittimi
  - o gli ecosistemi costieri
  - o le fasce pedecollinari
- b) dalle regole inderogabili per assicurare la sostenibilità degli interventi.

Riguardo al portato storico culturale e al valore percettivo del sistema insediativo le categorie interessate potrebbero essere:

- o I centri antichi
- o Le emergenze<sup>1</sup>

Questa parte dello statuto del territorio si collega con il contenuto strategico del PIT, come previsto dal comma 4 lettera a dell'articolo 48 della legge 1, laddove si comprendono in esso le "prescrizioni relative alla individuazione dei tipi di intervento e dei relativi ambiti territoriali che, per i loro effetti intercomunali, sono oggetto di concertazione fra i vari livelli istituzionali anche in relazione alle forme di perequazione tra comuni".

### 3.4. La disciplina paesaggistica

Lo statuto di cui al comma 1 ha anche valore di piano paesaggistico ai sensi di quanto previsto dall'articolo 33 della legge regionale ed altresì ai sensi di quanto previsto dall'articolo 143 del

---

<sup>1</sup> Ad esempio

- Le aree ricadenti in ambito urbano sottoposte a tutela dal piano paesaggistico previsto dagli articoli 143 e 156 del DLgs 22 gennaio 2004 n. 42 recante il "Codice dei beni culturali e del paesaggio" compresi gli immobili e le aree ricadenti in ambito urbano indicati dall'art.136 e individuate ai sensi degli articoli da 138 a 141 dello stesso DLgs. Per essi valgono le norme del piano paesaggistico.
- Siti dichiarati "patrimonio dell'umanità" dall'UNESCO
  - Centro storico di Firenze
  - Piazza del Duomo di Pisa
  - Centro storico di San Gimignano
  - Centro storico di Siena
  - Centro storico di Pienza
  - Val d'Orcia
- Castelli della Lunigiana ..... da individuare ad opera dei comuni
- Case leopoldine ..... da individuare ad opera dei comuni
- Edificato lungo la costa dei primi del '900 ..... da individuare ad opera dei comuni
- Lungomare di Viareggio .....
- Terme di Montecatini .....

D.Lgs. n. 42 del 2004, Codice dei beni culturali e del paesaggio, e pertanto individua i beni paesaggistici e la relativa disciplina.

## **4. LE STRATEGIE**

### **4.1. Le strategie territoriali di rango regionale**

La componente strategica del PIT si articola in sette strategie di rango regionale, quattro delle quali già previste dalla D.G.R.:

- la mobilità e la logistica: la strategia è finalizzata allo sviluppo di tutto il sistema della portualità toscana ed in particolare della piattaforma logistica costiera (sviluppo delle potenzialità del porto e del retro porto livornese) nel quadro del riequilibrio e dell'integrazione fra i vari modi di trasporto ed in relazione al quadro degli interventi nazionali e regionali sull'alta capacità e alla rete transeuropea dei trasporti (tra i progetti prioritari della rete transeuropea dei trasporti si ricorda l'asse ferroviario Berlino – Verona/Milano – Bologna – Napoli – Messina - Palermo, l'asse ferroviario Lione – Trieste – Budapest - frontiera ucraina, le autostrade del mare, con particolare riferimento alle autostrade del mare dell'Europa sud-occidentale.

Gli obiettivi possono essere così sintetizzati:

- creare i presupposti affinché la piattaforma logistica costituita dall'insieme delle strutture fisse dei porti di Livorno, Carrara e Piombino, dell'interporto di Guasticce, dell'aeroporto di Pisa, assuma la configurazione funzionale di un sistema integrato al suo interno e con i sistemi infrastrutturali per la mobilità;

- risolvere le carenze e le criticità della rete ferroviaria per consentire lo sviluppo di sinergie tra i due poli funzionali logistici di Guasticce e Gonfienti ed innalzare i livelli complessivi di accessibilità al sistema favorendo così la distribuzione su ferro dei prodotti di distretto;

- integrare i collegamenti stradali con i porti tramite il completamento del Corridoio Tirrenico, dei collegamenti Livorno-Pisa-Firenze e dei collegamenti Grosseto-Siena-Arezzo-Fano.

- completare l'intermodalità dei collegamenti tra il porto di Livorno, Darsena di Pisa e l'Interporto di Guasticce, tramite l'adeguamento delle vie navigabili.

- la qualità del sistema insediativi: la strategia è evidentemente generata dalla rappresentazione strutturale della città della Toscana ed è finalizzata al rafforzamento del ruolo dell'area centrale metropolitana e della rete delle città capoluogo quali capisaldi del sistema insediativo toscano attraverso una migliore integrazione con le altre risorse regionali per consentire una maggiore coordinazione delle diverse politiche settoriali in ragione dei diversi contesti locali; il miglioramento dei sistemi di mobilità interni e trans-regionali al fine di favorire efficaci connessioni tra i luoghi della residenza, della produzione e del lavoro, del commercio e del turismo, dei servizi e del tempo libero; il riferimento ai diversi caratteri dei contesti paesaggistici per la definizione delle azioni di tutela valorizzazione e progettazione dei nuovi scenari locali. In particolare, come previsto dall'articolo 4 della legge regionale 28/05, la strategia sarà integrata dai criteri per la pianificazione territoriale del settore commerciale.

All'interno di questa strategia si colloca una politica abitativa in coerenza con i principi di riqualificazione urbana fissati dalla legge regionale sul governo del territorio ( l. r. 1/2005), al fine di rispondere alla domanda dei nuclei familiari non in grado di accedere al libero mercato delle abitazioni in affitto, individuando fra l'altro linee di intervento nel settore dell'edilizia residenziale pubblica capaci di ampliare e diversificare l'offerta di abitazioni in affitto a canone controllato, in linea con il Programma Regionale approvato dal Consiglio Regionale con deliberazione n. 51 del 26 maggio 2004.

- la ricerca e l'innovazione tecnologica: finalizzato al rafforzamento della sinergia della rete degli atenei toscani con il sistema economico regionale per innalzare il livello di innovazione tecnologica, suscitare nuove opportunità di impresa al fine di accrescere il grado di competitività dell'intero sistema. Strutturare una collaborazione costante, propositiva e positiva, con le istituzioni universitarie della Toscana e con i centri di eccellenza che operano nel settore della Ricerca, per

incrementare e rendere più efficaci gli investimenti nel campo della ricerca, sostenere l'integrazione della ricerca fondamentale con la ricerca industriale. Assicurare la presenza di infrastrutture materiali ed immateriali necessarie allo sviluppo della società dell'informazione e dell'economia della conoscenza attraverso la dotazione al territorio toscano di infrastrutture per l'innovazione tecnologica.

- la qualità del territorio rurale: la quarta strategia prevista dalla D.G.R. citata, "le reti ecologiche ed i grandi corridoi ambientali" (finalizzata al riconoscimento del sistema delle aree protette come risorsa di interesse unitario regionale, per rafforzare, in collaborazione con le altre regioni e le istituzioni locali la rete delle continuità ambientali e i territori montani con particolare riferimento all'Appennino tosco-emiliano) dovrà integrare anche i temi del rafforzamento dei modelli territoriali rurali, sino a divenire l'interfaccia della rappresentazione strutturale della moderna ruralità della Toscana.

Altre tre strategie si aggiungono:

- l'accessibilità: Il tema dell'accessibilità territoriale agli spazi della produzione e alle funzioni sociali è di estremo interesse per una regione come la Toscana che, nel panorama nazionale, rappresenta uno spazio di connessione strategico tra il nord ed il sud del Paese per quanto riguarda il traffico di persone e di merci e che si propone come soggetto istituzionale promotore di una innovativa politica del welfare fondata sulla affermazione dei grandi diritti sociali irrinunciabili quale fondamento attraverso il quale assicurare coesione sociale ai territori.

Si propone, pertanto, di sviluppare il tema dell'accessibilità da interpretare come ricerca di equilibrio e di compatibilità tra politiche per il rilancio della competitività economica toscana da attuarsi principalmente tramite un rafforzamento della rete infrastrutturale e tra politiche a capaci di garantire alla società i servizi essenziali per vivere bene sviluppando e qualificando il welfare regionale.

- l'energia: la Regione Toscana definisce, quali obiettivi della propria politica energetica:

- a) che sia assicurata una disponibilità della risorsa energetica adeguata ai livelli di sviluppo produttivo e di qualità della vita prefigurati nello statuto del territorio;
- b) che si persegua la massima efficienza del sistema di produzione, distribuzione ed utilizzazione dell'energia;
- c) che sia garantita la sostenibilità del sistema – energia;
- d) che il sistema – energia costituisca in primo luogo un motore di sviluppo.

La Regione, quindi, favorisce e promuove l'uso di energia proveniente da fonti rinnovabili, la loro integrazione con le attività produttive, economiche e urbane e la migliore integrazione delle strutture energetiche con il territorio, anche per poter garantire una maggior autonomia energetica e una riduzione dei costi sia per i cittadini che per le imprese; in considerazione della crescita dei consumi si ritiene necessario incrementare la produzione di energia proveniente da fonti rinnovabili sfruttando la geotermia, le biomasse, l'eolico, il solare, il fotovoltaico e termico, i biocarburanti, e le potenzialità idroelettriche del territorio toscano.

- l'attrattività, che si compone di quattro filoni

- a) turismo di qualità, in quanto produttivo e capace di offrire un'offerta differenziata, compreso quello riferito ad un'utenza di alta cultura;
- b) capacità di attrarre investimenti e progetti imprenditoriali;
- c) accoglienza nei confronti dell'immigrazione, per creare le premesse di integrare nel territorio quelli che scelgono di venire, nella consapevolezza che, riducendo le condizioni di marginalità, si attraggano risorse umane che sono ulteriore fattore di sviluppo;
- d) diritto allo studio / qualità dello studio / interscambio di risorse per la ricerca, in modo da creare una offerta qualitativamente alta di buoni percorsi formativi e specialistici in buone università e istituti di ricerca, in ambienti prestigiosi e qualitativamente accattivanti, sottraendo quote significative di residenzialità studentesca e di ricercatori al mercato speculativo del posto letto.

La strategia, ovviamente, ha una naturale trasversalità con altre già individuate, ma ha come sua specifica peculiarità quella di connettere architettura e paesaggio, cultura immateriale e ricerca, nuove forme di solidarietà con la tradizione delle porte aperte.

Le strategie sono, come risulta evidente, integrate strettamente l'una con l'altra e tutte riferite in modo trasversale alla rappresentazione strutturale del territorio toscano (descritta al punto 3.1.). Corrispondono altresì ai contenuti territoriali del PRS e in molti casi si sviluppano per mezzo dei progetti integrati regionali che attuano i programmi strategici del PRS stesso.

#### **4.2. Strategie top - down e strategie bottom - up**

Come propone lo stesso documento preliminare al PRS «L'integrazione fra dimensione programmatica e dimensione territoriale si traduce in definizione progressiva delle strategie territoriali, sviluppata attraverso il confronto negoziato fra scelte regionali di tipo *top-down* e scelte locali di tipo *bottom-up*, e fa chiarezza sui punti di potenziale conflitto, di indifferenza, di potenziale condivisione e sinergia».

L'enunciazione degli indirizzi strategici di rango regionale diviene quindi riferimento per la progettualità espressa dalle realtà locali, anche per definire criteri di compatibilità / coerenza tra strategie top – down, definite in sede di PIT e di PRS, e strategie bottom – up espresse dalle realtà locali.

Qualora si determini una sinergia tra le strategie di rango regionale e quelle espresse a livello locale, ovvero queste costituiscano vera e propria attuazione delle prime, la Regione contribuirà anche sul piano delle risorse finanziarie attraverso la sottoscrizione dei PASL.

Qualora invece le autonomie locali propongano strategie di loro interesse che non interferiscono con quelle di rango regionale, si potrà convenire di assumerle nei PASL, ma le autonomie dovranno farsi carico di reperire le necessarie risorse, senza poter contare sul contributo della Regione.

Se poi le realtà locali, nell'esercizio delle loro autonome competenze e nel rispetto delle norme e delle prescrizioni statutarie del PIT, definiranno programmi peraltro in contrasto con le strategie di rango regionale, questi non potranno essere ovviamente oggetto di alcun impegno pattizio con la Regione

Questo livello di incontro e di verifica tra le strategie regionali e le progettualità locali costituisce il terreno elettivo dell'azione delle province con i PTC, delle comunità montane e dei comuni.

#### **4.3. L'attuazione delle strategie e la governance per il territorio**

Ad oggi, la principale necessità è di procedere alla stipula di accordi di programmazione locale (patto per lo sviluppo locale - PASL, previsto dalla riforma della LR n. 49 del 1999, di area vasta). La definizione di questo strumento di governance può diventare la modalità per individuare, sulla base di un'attività di negoziazione e concertazione, le priorità condivise per lo sviluppo del territorio. Il Patto dell'area vasta dovrà anche realizzare un più stretto raccordo tra gli strumenti di programmazione dello sviluppo e gli strumenti di pianificazione territoriale: dal piano di indirizzo territoriale regionale, ai piani territoriali di coordinamento delle province, fino ai piani strutturali dei comuni.

E' possibile, per realizzare questo percorso, tracciare le seguenti linee di lavoro, alcune delle quali si pongono in continuità rispetto alle esperienze istituzionali in corso, altre in una chiara prospettiva di cambiamento, per regolare, in linea con l'articolo 46 dello Statuto regionale e con le norme generali della legge regionale n. 49 del 1999, i processi di programmazione locale, in modo tale da renderli congrui allo scopo e alle risorse che occorre gestire; in particolare.

Si tratterà di:

- evitare l'eccesso o la sovrapposizione di atti amministrativi;
- valorizzare l'individuazione degli obiettivi generali e specifici che si intendono perseguire a livello locale in coerenza con la programmazione regionale e il Patto per lo sviluppo locale quale strumento di coordinamento e integrazione delle determinazioni programmatiche e progettuali tra la Regione, gli enti locali, le parti sociali, le associazioni ambientaliste e altri soggetti pubblici e privati;

- valorizzare il ruolo delle Province nella programmazione dello sviluppo, secondo quanto previsto dalla disciplina regionale sui Patti per lo sviluppo locale, e sviluppare le potenzialità delle Comunità montane nella definizione, programmazione e attuazione delle politiche per la montagna;
- valorizzare la programmazione di area sovracomunale e di area vasta, in relazione all'adeguatezza del livello territoriale cui le politiche afferiscono e ai soggetti istituzionali responsabili dell'attuazione delle politiche;
- prevedere, a seconda dei casi, la formazione degli atti della programmazione locale mediante l'utilizzo di procedure amministrative o di procedure negoziali, e l'eventuale partecipazione della Regione a queste ultime quando ciò si renda utile per l'elevato livello di impegno finanziario regionale o per concertare il raggiungimento di obiettivi comuni Regione – enti locali o per la semplificazione dei flussi finanziari Regione – enti locali;
- raccordare le forme della partecipazione sociale alla definizione delle politiche regionali e locali.

Poiché la parte strategica del PIT si raccorda con il contenuto territoriale del Programma regionale di sviluppo e delle conseguenti politiche di settore, e le relative strategie, come già detto, in molti casi si sviluppano per mezzo dei progetti integrati regionali del PRS, la problematica della compatibilità finanziaria del PIT sarà riassorbita nell'ambito dei progetti integrati del PRS ed in relazione agli atti di programmazione regionale che potranno intervenire sui diversi settori dei servizi pubblici locali a rilevanza economica.

### **4.3. Temi di interesse regionale**

Saranno infine individuati come temi di interesse regionale, che obbligano di conseguenza a coinvolgere la Regione per acquisirne il parere o il contributo nell'ambito del procedimento unificato sin dall'avvio dei procedimenti:

1. relativamente alla strategia della qualità dei sistemi insediativi:
  - a. l'edilizia sociale
  - b. le grandi strutture di vendita
  - c. un nuovo percorso di attenzione verso la riorganizzazione delle funzioni urbane
  - d. un rilancio del collegamento tra Architettura e Paesaggio (soprattutto urbano) secondo il principio di governo: si può mettere mano solo con alti livelli di qualità ambientale ed architettonica.
  
2. relativamente alla protezione di territori sensibili (costa, demani, primo retroterra, fasce pedecollinari):
  - a. la questione dell'aggressione ai demani marittimi ed allo stesso mare, che deve essere fermata, così come l'aggressione ai territori retrocostieri panoramici
  - b. la questione portuale, che porterà al superamento definitivo del Piano dei porti e degli approdi turistici attraverso una serie di azioni:
    - o la riqualificazione degli waterfront in modo da "girare" gli insediamenti, ricostruendo un rapporto acqua/terra oggi in molti casi inesistente; azione evidentemente collegata alla strategia della qualità del sistema insediativi;
    - o la creazione delle necessarie interrelazioni tra terra e mare per realizzare il sistema dello "short sea shipping" (cabotaggio sulle autostrade del mare) in relazione con la strategia della mobilità e della logistica;
    - o l'affermazione del criterio secondo il quale ampliamenti e nuovi insediamenti si realizzano solo se connessi ad un riordino dei porti, compresi gli eventuali spostamenti di una previsione da un ambito ad un altro, con forme di compensazione/perequazione territoriale
    - o l'affermazione del criterio secondo il quale, in assenza di riordino, non si fanno ampliamenti se non legati ad una filiera produttiva di rilievo e ad una strategia forte (quale ad esempio, la costituzione del polo nautico), in rapporto con la strategia della ricerca e della innovazione tecnologica ed in modo da uscire dalla logica meramente quantitativa del "posto-barca" e da recuperare una dimensione territoriale ampia, eventualmente anche con l'inserimento di quote che rispondano alla domanda dei residenti;

- c. la difesa delle fasce collinari, con l'obiettivo di evitare l'ulteriore realizzazione di seconde case e di insediamenti incongrui rispetto ai valori dei paesaggi, guardando invece con favore a progetti imprenditoriali di alta qualità, che producano investimenti e non solo rendite, ed estendendo anche a questi ambiti la perequazione territoriale, come strumento di attuazione di politiche di riequilibrio.

## **5. ATTIVITA' SVOLTA DI VALUTAZIONE - PARTECIPAZIONE**

Una prima immagine del contesto di riferimento relativo alla realtà toscana emerge dagli studi elaborati ai fini dell'aggiornamento del quadro conoscitivo del PIT<sup>1</sup>, che pur non costituendo una ricognizione esaustiva di tutti gli aspetti della dimensione regionale, tendono a rappresentare un'immagine della regione desunta dalla lettura ragionata dei contenuti degli atti di pianificazione e di programmazione prodotti ai diversi livelli istituzionali (Regione-Province-Comuni).

Con questa finalità sono state elaborate alcune ricerche che hanno riguardato rispettivamente:

- i contenuti strategici della pianificazione comunale, con particolare attenzione alla relazione tra obiettivi, strategie ed azioni e al dimensionamento dei piani. La quantità dei dati raccolti attraverso l'analisi dei piani strutturali vigenti, sistematizzati e resi comparabili, costituisce uno strumento per apprezzare lo scenario futuro dei territori toscani quale espressione delle scelte strutturali compiute dalle singole comunità e dunque delle intenzionalità condivise dalle collettività locali.<sup>2</sup>
- i contenuti strutturali dei piani territoriali di coordinamento attraverso una duplice lettura; da un lato quella rivolta alla restituzione sistematica dei grandi temi come l'interpretazione del territorio provinciale attraverso la definizione dei sistemi territoriali e funzionali, l'esplicitazione degli obiettivi generali e delle invarianti strutturali, gli indirizzi programmatici per la localizzazione ed il dimensionamento. Dall'altro l'analisi di dettaglio delle politiche provinciali per ciascun sistema territoriale da porre in relazione con gli obiettivi esplicitati per i diversi sistemi.<sup>3</sup>
- i contenuti dei piani di settore regionali attraverso un'analisi rivolta ad evidenziare per ciascuna politica gli indirizzi strategici, le interazioni con le altre politiche settoriali regionali, le relazioni con gli altri soggetti istituzionali ai fini dell'attuazione dei piani e gli ambiti territoriali di applicazione.<sup>4</sup>
- la rappresentazione dell'insieme delle aree produttive di dimensione significativa esistenti sull'intero territorio regionale.<sup>5</sup>
- la descrizione dei paesaggi della Toscana secondo un approccio storico culturale e percettivo oltre che morfologico ed ambientale con riferimento a sub articolazioni della rappresentazione delle quattro Toscani contenuta nel PIT 20006

La presentazione degli studi preparatori è avvenuta in un convegno pubblico a Firenze, durante la "festa della geografia" nel febbraio 20051.

---

<sup>1</sup> Studi preliminari contestuali all'attività di definizione della L.R: 1/05. Redazione della pubblicazione "Piano di indirizzo territoriale – Le regole e le strategie". Nell'ultima parte della pubblicazione viene delineata una strategia dello sviluppo che si lega fortemente a quella del governo del territorio, ma ancora risente di un approccio localistico, quello della Toscana delle Toscani, senza rappresentare un ruolo specifico dell'azione regionale.

<sup>2</sup> Analisi dei contenuti strutturali e strategici riferiti all'uso delle risorse del territorio rilevati dall'esame comparato dei PS dei Comuni. Redazione della pubblicazione "Piano di indirizzo territoriale 2005 – 2010 studi preparatori – I piani strutturali locali".

<sup>3</sup> Analisi dei contenuti strutturali e strategici riferiti all'uso delle risorse del territorio rilevati dall'esame comparato dei PTC delle Province. Redazione della pubblicazione "Piano di indirizzo territoriale 2005 – 2010 studi preparatori – Le politiche di settore ed i piani territoriali provinciali".

<sup>4</sup> Analisi dei contenuti strutturali e strategici riferiti all'uso delle risorse del territorio rilevati dall'esame comparato delle politiche di settore della Regione. Redazione della pubblicazione "Piano di indirizzo territoriale 2005 – 2010 studi preparatori – Le politiche di settore ed i piani territoriali provinciali".(citata).

<sup>5</sup> Redazione della pubblicazione "Piano di indirizzo territoriale 2005 – 2010 studi preparatori – Le aree produttive in Toscana: atlante territoriale".

<sup>6</sup> Redazione della pubblicazione "Piano di indirizzo territoriale 2005 – 2010 studi preparatori – I territori della Toscana: atlante dei caratteri strutturali del paesaggio". La pubblicazione rappresenta un primo limitato stralcio del lavoro di schedatura e rappresentazione dei paesaggi dell'intero territorio regionale, lavoro portato a compimento nel primo semestre del 2005.

Il contenuto proprio delle singole ricerche, e ancor più la loro interrelazione, attraverso un processo top-down e bottom-up che incrocia il contenuto strategico e territoriale delle politiche di settore alla scala provinciale e regionale con il contenuto strategico e l'interpretazione dei territori desunti dai piani locali, hanno consentito, nel periodo tra il febbraio ed il luglio 2005, di definire lo scenario di riferimento sui cui impostare l'elaborazione del sistema degli indirizzi strategici.

Con deliberazione della Giunta regionale n. 759 del 25 luglio 2005 si avvia il procedimento di adeguamento del PIT. In tale atto assume il massimo rilievo l'insieme delle "strategie di rango regionale" ed il raccordo con gli indirizzi della programmazione, già espressi dal programma di governo 2005 -2010 o da illustrare con il PRS. Secondo l'atto di avvio, tra le finalità del PIT è prioritaria quella di promuovere "un modello di sviluppo capace di superare le difficoltà derivanti dagli scenari indotti da fattori quali la globalizzazione dei mercati, la perdita di competitività nella scena economica internazionale, l'allargamento dei confini europei."

Nel frattempo, nell'arco del 2005, prosegue la costruzione del quadro conoscitivo: si rappresentano i contenuti paesaggistici dei piani territoriali di coordinamento provinciale mediante l'analisi ed il confronto dell'impostazione concettuale e metodologica seguita dai dieci piani provinciali nella definizione dei sistemi di paesaggio e della relativa disciplina nell'ambito delle competenze attribuite a tali strumenti dalla L.R. 5/95. Si inizia l'attività di ricognizione puntuale e specifica delle motivazioni dei decreti di tutela paesaggistica, per consentire l'individuazione dei valori tutelati e, di conseguenza, l'esplicitazione degli indirizzi per un approccio non statico alla gestione dei valori stessi. Si completa inoltre l'analisi degli atti di programmazione di settore della Regione e si attivano le necessarie verifiche intersettoriali, anche ai fini di un completo raccordo con la programmazione verso l'elaborazione congiunta di PIT e PRS.

Parallelamente, in una serie di incontri di lavoro con rappresentanti delle istituzioni e con esperti della pianificazione e della programmazione, tra cui è fondamentale quello di Alberese del 13 e 14 dicembre 2005, si conferma il definitivo superamento della rappresentazione strutturale delle quattro Toscare e dei localismi come riferimento per le strategie del governo del territorio da parte della Regione, in quanto inadeguato rispetto alle sfide della globalizzazione, e si prospetta, al suo posto, la rappresentazione della Toscana fatta di due soli elementi, "la" città della Toscana e la moderna ruralità toscana.

Una tale rappresentazione è infatti ritenuta coerente con gli orientamenti che, nel frattempo, vengono sostenuti nel processo di formazione del quadro strategico nazionale.

---

<sup>1</sup> Nella pubblicazione "Piano di indirizzo territoriale 2005 – 2010 studi preparatori – Metodologia per l'adeguamento del PIT" si persegue ancora una strategia di sviluppo locale, attribuendo al PIT il compito di "garantire il funzionamento del territorio regionale, riservando grande attenzione [...] al patrimonio del cosiddetto localismo democratico", ma si inizia a ridefinire il ruolo regionale nel governo del territorio secondo i nuovi principi introdotti dalla riforma del titolo V della costituzione e dalla L.R. 1/05, indicando "quelle strategie di interesse regionale individuate come motori principali dello sviluppo, che solo a questo livello possono avere forza e massa critica per generare effetti positivi sull'intero sistema socio – economico della regione".